

LE STORIE DEI DIRIGENTI EBREI ASCARELLI, SACERDOTI E JAFFE

Così le leggi razziali portarono la morte nel calcio italiano

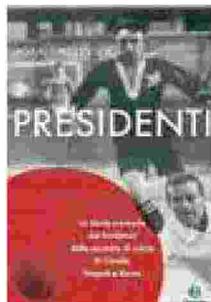
I mister di Genoa e Doria insieme per la memoria

L'ORRORE dell'Olocausto ha macchiato di sangue e vergogna anche il pallone. E pure in Italia, complice il regime mussoliniano. D'altra parte, gli storici calcolano che la persecuzione abbia colpito a morte oltre 60 mila atleti ebrei, di cui 220 di alto livello sportivo. Ne hanno pagato le conseguenze (anche) tre dirigenti di fatto tra i fondatori del movimento calcistico italiano. Per ricordarli si mobilitano (mercoledì prossimo, alle 18,15 nell'Aula magna della Facoltà di Architettura in piazza Sarzano a Genova), gli allenatori di Sampdoria e Genoa, Marco Giampolo e Davide Ballardini, in un incontro organizzato dalla Comunità ebraica cittadina (modera il giornalista del *Secolo XIX* Paolo Giampieri).

Giorgio Ascarelli, primo presidente del Napoli, costruttore del primo stadio della città (di cui era stato vicesindaco) e artefice delle prime riforme del mondo sportivo, Renato Sacerdoti, presidente della Roma che per primo



Giorgio Ascarelli



Da sinistra, l'allenatore del Genoa Ballardini e la copertina del libro "I Presidenti"

sfiorò lo scudetto per la squadra della capitale. Raffaele Jaffe, presidente del Casale, che un tricolore, storico, lo vinse alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. Tutti e tre vittime

(anche postume) delle leggi razziali varate dal fascismo: uccisi dalla barbarie, scacciati dal Paese, offesi anche nella memoria. E al centro oggi del libro "I presidenti" (Giuntina, 144 pagine, 12 euro) del giornalista e scrittore Adam Smulevich (che mercoledì sarà al dibattito con i due allenatori). È un volume che li fa rivivere, insieme alle loro storie scomode. E torna a rendergli un meritato prestigio.

Jaffe (1877-1944), arrestato dai fascisti in camicia nera, morì ad Auschwitz dopo un periodo di detenzione al campo di Fossoli. Non gli riuscì di salvarsi neppure dopo una forzosa conversione al cattolicesimo. Sacerdoti (1891-1971) era stato un fascista della prima ora e aveva marciato su Roma, quando l'antisemitismo ancora non aveva attecchito. Eppure Mussolini non lo graziò, smanioso di dimostrare la sua lealtà all'alleato nazista: lo condannò al confino; si salvò dai campi nascondendosi in un convento. Ascarelli era morto nel 1930 (a soli 36 anni, di peritonite), ma la follia del regime privò lo stadio del suo nome, come aveva invece deciso il quartiere: meglio "Stadio Partenopeo". Proprio all'Ascarelli la Germania croce-uncinata aveva battuto l'Austria nella "finalina" dei Mondiali del 1934.

GIO. M.

"I PRESIDENTI"
Mercoledì
ad Architettura
presentazione del
libro-documento
di Smulevich